



AP / Private Banking

# Il rischio non è solo negativo C'è possibilità di progresso

“I problemi sono reali ma la percezione è peggiore. Si può assumere un atteggiamento nostalgico, ma il futuro arriva lo stesso” secondo **Roberto Menotti (Aspen Institute Italia)**.

} Francesco D'Arco



Roberto Menotti,  
Aspen Institute Italia

**E**lezioni europee, presidenziali americane e conflitti. In questo momento **quale variabile potrebbe cambiare**

**in maniera importante lo scenario internazionale complessivo?** Questa domanda accompagna tutti i professionisti dell'industria del wealth management (e non solo). Ma le risposte variano continuamente.

Per questo abbiamo raggiunto **Roberto Menotti**, editor in chief di “**Aspenia Online**”, nonché senior advisor delle Attività internazionali del think tank **Aspen Institute Italia**, che recentemente ha pubblicato il saggio “**Il ritmo della libertà. Il fattore tempo in politica ed economia**”, scritto insieme a **Maurizio Sgroi** (Rubbettino, 2024) e che parla di progresso e di futuro. Ma come si può parlare di futuro e progresso in un periodo in cui le notizie sembrano tendenzialmente tutte negative? Menotti non ha dubbi. La risposta risiede nel concetto di “rischio”. Dobbiamo recuperare il **significato “neutro” del termine rischio**.

Per questo Menotti invita tutti a partire da un paradigma: “È giusto preoccuparsi



parsi della volatilità dei turni elettorali, perché sono causa di instabilità nel breve termine molto forte. Ma sono parte dei sistemi democratici che hanno un'ottica a volte troppo legata ai cicli di legislatura. **Cerchiamo di guardare non solo al breve termine, ma anche al medio/lungo termine.** Alcuni sviluppi che nel recente passato ci sembravano preoccupanti alla fine sono stati assorbiti. Pensiamo, ad esempio, alla catastrofe alimentare ipotizzata quando è esploso il conflitto in Ucraina. I poster nel medio periodo non si accorgeranno di quell'effetto del conflitto che è stato molto serio per diversi attori, ma il sistema è riuscito ad assorbire il cambiamento. Questa capacità di assorbimento dei cambiamenti a volte viene dimenticata”.

**Non ha la sensazione che le decisioni private e pubbliche, nazionali e internazionali, vengano ormai pre-**

**se come se si fosse sempre in uno stato di emergenza? Sembra che si arrivi sempre impreparati e senza piani di azione razionale.**

Io trovo che ci sia un po' un paradosso nel rapporto tra le leadership politiche, quelle imprenditoriali e l'opinione pubblica. Gli scenari che vengono elaborati attraverso l'analisi oggettiva dei dati spesso sono piuttosto efficaci: riescono a cogliere i trend di medio e lungo periodo. Conosciamo le sfide che dobbiamo affrontare, penso ad esempio alla situazione demografica e al tema delle pensioni, ma alla fine ci muoviamo effettivamente in emergenza. La stessa pandemia era stata prevista. Non quella che abbiamo vissuto, o meglio non con quelle peculiarità, però tutto lo scenario era stato studiato e preconfigurato da molte realtà internazionali. Il problema è come trasformare questa consapevolezza in politiche che abbiano il consenso

dell'opinione pubblica. E qui il triangolo (*politica, imprese, opinione pubblica, ndr*) va in cortocircuito, perché la leadership politica troppo spesso teme il verdetto dell'elettorato.

Capisco che il leader politico debba essere rieletto, è perfettamente legittimo che se ne preoccupi. Però attenzione: la responsabilità del leader politico non è essere rieletto. Io eleggo un leader politico perché agisca. Quindi c'è un po' un travisamento del ruolo della leadership politica.

Il leader politico dovrebbe dire all'opinione pubblica quello che va fatto, non quello che le persone vogliono sentirsi dire. Può sembrare semplicistico ma è una caratteristica tipica del leader. Altrimenti diventa un follower. Questo a mio avviso è un grande paradosso.

Se i leader avessero il coraggio di spiegare un po' meglio all'opinione pubblica costi, benefici e ragioni di una scelta ritengo che troverebbero un uditorio


**AP / Private Banking**


Papa Francesco

più maturo di quello che immaginano. Questo vale per l'Italia e per l'Unione Europea in generale. Ci vorrebbe un po' più di fiducia nella capacità dell'opinione pubblica di capire.

**Invece domina la logica dell'emergenza.**

Sono d'accordo sulla riflessione intorno alle emergenze. Credo però che in Europa, i nostri sistemi abbiano dimostrato di saper reagire a eventi estremi: la ripresa economica post Covid è stata molto rapida; la crisi energetica, legata all'esplosione del conflitto in Ucraina, ha avviato una rivoluzione che è stata risolta con costi sostenibili.

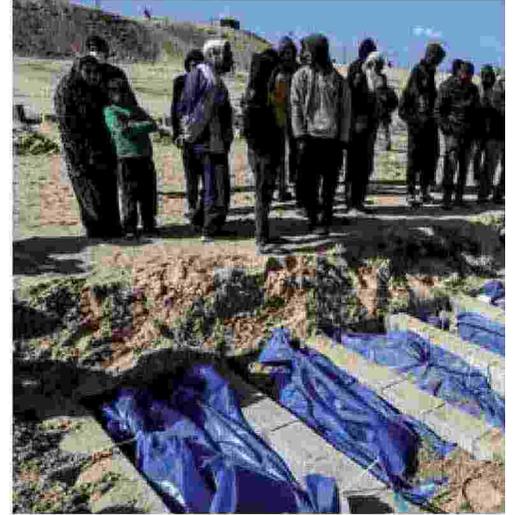
Reazioni che erano impensabili ma che confermano la capacità dei Paesi euro-

pei di reagire alle emergenze.

Il problema è che procrastiniamo le decisioni note e alla fine il cambiamento diventa più costoso. I problemi sono noti, ma tendiamo a non affrontarli, con tutto ciò che ne consegue.

Noi sapevamo che la dipendenza dal gas russo era eccessiva e lo sapevamo prima dell'invasione del 2022, ma nessuno ha avuto il coraggio di dirlo con chiarezza.

Così come sappiamo che c'è un problema gigantesco di gestione delle acque e di grande fragilità di alcuni centri urbani, e non servono alluvioni straordinarie per fare emergere tali problemi, basta una pioggia normale. I problemi sono noti, ma manca la capacità di agire in tempo.



**I risultati elettorali degli ultimi anni sembrano però mostrare un'opinione pubblica più istintiva che consapevole. Non pronta a seguire leader "realistici".**

Sicuramente in questo periodo storico registriamo una grande polarizzazione all'interno dell'opinione pubblica: non è una polarizzazione ideologica; è una polarizzazione socio-culturale, prima ancora che economica. Le nostre società sono frammentate ed è difficile creare un consenso stabile.

Il punto, a mio avviso, è un altro.

Credo che la proposta politica presentata alla parte più preoccupata, più ansiosa, spesso più anziana, si sia fondata troppo sulla nostalgia, sul ritorno al passato, sulla chiusura dei confini, sulla cultura tradizionale. Una ricetta non particolarmente efficace e che non sta fornendo risultati. La Brexit ne è l'esempio più evidente.

**Quindi il problema è nell'offerta politica?**

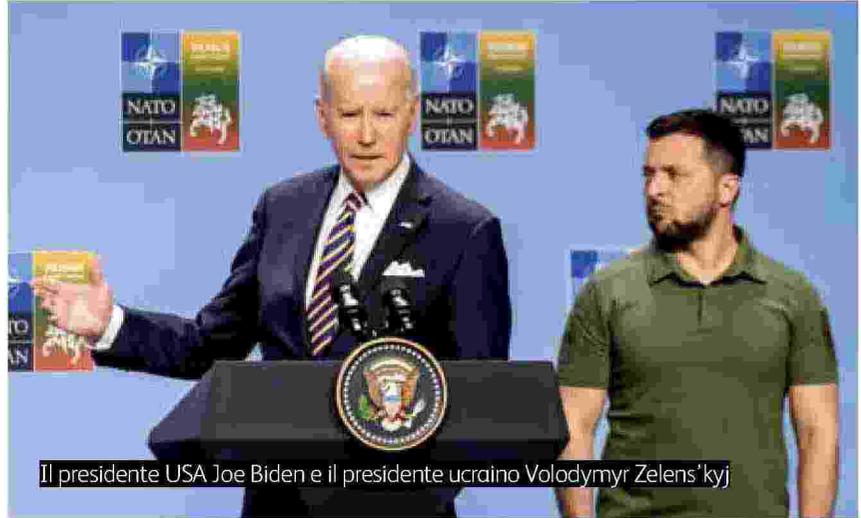
Oggi è un'offerta irrilevante rispetto al mondo che sta per arrivare. Si può anche assumere un atteggiamento nostalgico, ma il futuro arriva lo stesso.



L'ex presidente USA Donald Trump e il premier israeliano Benjamin Netanyahu

**Profilo di Copertina / AP**

Sepolture di civili palestinesi a Gaza uccisi durante i bombardamenti israeliani



Il presidente USA Joe Biden e il presidente ucraino Volodymyr Zelenskyy

**Come si può, a questo punto, parlare con una opinione pubblica così preoccupata e nostalgica?**

Io credo che non si debba continuare a dare messaggi di un futuro distopico e catastofista. Se continuiamo a usare la paura come elemento per comunicare con l'opinione pubblica, inevitabilmente avremo un elettorato impaurito.

Purtroppo i messaggi che arrivano sia dai leader di governo sia dalle opposizioni sono messaggi di questo genere. Se semini paura raccogli panico. E quando un Paese entra in una condizione psicologica di panico, il quadro politico allontana il futuro perché terrorizza. La razionalità cala e si riduce anche la capacità di gestire i problemi senza aspettare lo stato di emergenza. Una dose di ottimismo non guasterebbe. Pur senza negare i problemi.

**Proviamo a esemplificare l'idea**

Continuare a parlare di rischio geopolitico, come ormai fanno tutti i talk show, ore e ore al giorno, è controproducente perché rischio è un termine neutro, mentre viene presentato come un termine negativo. In realtà

qualunque imprenditore lo sa: senza rischio non c'è imprenditoria. Non c'è crescita. Non c'è innovazione. Non c'è futuro. Il rischio è parte dell'esistenza, invece abbiamo dato al rischio un valore solo negativo e questo crea un'opinione pubblica che reagisce soltanto guardando il bicchiere mezzo vuoto. Sarebbe quindi utile, da parte delle leadership politiche, avviare un'azione di comunicazione contraria.

**Questo è un po' il messaggio che emerge dal suo ultimo saggio "Il ritmo della libertà"?**

Se vogliamo il libro è una specie di inno alla possibilità del progresso. Non è un inno al progresso. Il progresso non è inevitabile, ma dobbiamo ricordarci

che il progresso è possibile. È già successo e può succedere ancora, e dipende da condizioni difficili da realizzare, ma è possibile.

Queste dosi massicce di pessimismo e di auto-flagellazione a un certo momento diventano una profezia che si autoavvera.

Rischiamo, nelle nostre società, di entrare in un loop quasi depressivo, che non aiuta. Basti guardare alla strana sconnessione tra la percezione dei dati economici e i dati economici reali.

Nella maggior parte dei Paesi del G7 la percezione dell'andamento dell'economia è molto peggiore rispetto ai dati reali.

I problemi sono reali, ma la percezione è peggiore della realtà ●



Leader dei BRICS: Narendra Modi (India), Vladimir Putin (Russia) e Xi Jinping (Cina)